LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Gino Girolimoni è morto in tetra solitudine

Vittima di un errore poliziesco è vissuto trentatré anni solo e in miseria

A Roma fra il 1924 e il 1927 sette innocenti bambine furono rapite, seviziate e alcune strangolate - La polizia fascista trovò un presunto colpevole: il suo nome divenne sinonimo di mostro - L'anno dopo fu riconosciuto innocente - Ma nessuno osò più avvicinarlo - Il vero responsabile, un pastore anglicano, uccise ancora e morì di vecchiaia

(Nostro servizio particolare)

Roma, 20 novembre.

Circondato dalla miseria e senza sentirsi accanto una sola presenza amica, è morto a Roma quel Gino Girolimoni che un quarto di secolo fa fu la vittima dell'isterismo popolare e di un colossale errore poliziesco. Il suo nome divenne sinonimo di mostro e di belva umana. La polizia lo incriminò di aver seviziato turpemente sette bambine, uccidendone quattro.

La macchina che doveva stritolare il Girolimoni e far calare sulla città di Roma una cappa nera e immobile di paura e di furore, si mise in moto il 31 marzo 1924. La primavera era già nell'aria, gremiti erano i giardini di madri e di bambini. Verso il tramonto di quel giorno una bambina di tre anni e mezzo, Emma Giacomini, scomparve dal giardino di piazza Cavour. Due ore più tardi una donna che per caso passava vicino ad un prato deserto di Monte Mario udì grida infantili di dolore. Accorse e fece appena in tempo a vedere un uomo rizzarsi dai cespugli e fuggire nell'oscurità. Sul prato la piccola Emma, semivestita, si contorceva nel dolore.

Gino Girolimoni

Due mesi dopo, il 9 giugno, scomparve un'altra bambina: Bianca Carlieri, di tre anni e otto mesi. Stava giocando in una via che dista mezzo chilometro da piazza Cavour. Era stata vista l'ultima volta alle 19,30. La mattina dopo, verso le 11, il cadaverino della bambina venne trovato, orrendamente straziato, su un prato verso la stazione radiotelegrafica di San Paolo. Più di cinque chilometri distanti il luogo del ratto e quello del delitto.

Fra i romani cominciarono a diffondersi panico e perplessità: la dittatura era giovane e molti cittadini le facevano credito di aver dotato la nazione di una polizia pronta, rapida, infallibile. E intanto, mentre l'assassino continuava a girare indisturbato per la città, lo zelo della polizia e la rabbia popolare cominciarono ad agguantare vittime innocenti. Ricordiamo il caso di Francesco Imbardelli, un giovane deficiente e ricoverato in un dormitorio pubblico: egli convinse la polizia che l'assassino era lui; non sappiamo chi e con quali mezzi lo avesse suggestionato, ma resta il fatto che per qualche tempo riuscì per davvero a farsi passare per il maniaco sessuale che aveva ucciso la piccola Bianca Carlieri.

Poi fu la volta di Amedeo Sterbini, vetturino, di 38 anni: si avvelenò con l'acido solforico e, mentre si controveva fra gli spasimi della morte su una pubblica strada, continuava a ripetere: « Sono innocente, ve lo giuro, sono innocente! »; prima di morire riuscì a far capire che si era ucciso per sottrarsi alla false accuse, tacite o espresse, di quanti lo sospettavano di essere l'assassino di Bianca Carlieri.

Trascorsero alcuni mesi e il 25 novembre il bruto colpì di nuovo: la vittima fu una bambina di quattro anni, Rosina Pelli. Stava giocando con le sorelline nella piazza di San Pietro quando la madre notò un uomo dall'aspetto equivoco e ne parlò con le amiche; pochi istanti dopo l'uomo e la sua Rosina erano spariti. Fu gettato l'allarme, la polizia venne tutta e subito mobilitata, Roma venne frugata da cima a fondo, con accanimento, per un intero pomeriggio e una intera notte. La bambina fu trovata all'alba fra le alte erbacce di un prato verso la Balduina: anche lei era stata prima seviziata e poi strangolata; era quella la firma inconfondibile del « mostro di Roma ».

La polizia, frustata dal governo e ancor di più dal popolo, « fermava » centinaia di persone, controllava e pedinava altre centinaia di individui sospetti, frugava nei manicomi e nelle cliniche di malattie nervose, si piegava ansiosa sui corpi dei suicidi nella speranza che il mostro, in preda ai rimorsi, si fosse tolto la vita.

La sera del 30 maggio 1925 verso le 20 Elsa Berni, di 6 anni, andò ad attingere acqua da una fontanella nei pressi dell'uscio di casa, ma a casa non tornò mai più: il suo cadaverino fu trovato a diversi chilometri di distanza sul greto del Tevere verso il Ponte gianicolense: anche la piccola Elsa era stata seviziata e strangolata. Verso cinque di fermi e di interrogatori di terzo grado: quando il sagrestano di una chiesa di Borgo venne rilasciato, andò a casa e si uccise. Sul Bollettino Ufficiale del ministero dell'Interno apparve questo annuncio: « E' il ministro Federzoni ha disposto un premio di lire cinquantamila a favore di quei privati e confidenti che in qualunque modo, mediante informazioni o indicazioni, riusciranno a far identificare e assicurare alla giustizia il colpevole dei truci delitti. Il funzionario o agente che riuscirà nell'eguale scopo otterrà una promozione straordinaria ». La cinquantamila lire di allora corrispondono circa a una decina di milioni di oggi e si può ben immaginare quanti s'improvvisarono poliziotti e si misero a spiare le faccende private dei vicini di casa o dei compagni di lavoro. In quei giorni di isterismo collettivo era difficile vedere un padre tenere per mano la figliuola in un luogo pubblico: sentiva subito mille sguardi trafiggerlo e spesso accadeva anche di peggio. I giardini pubblici erano deserti di bambini: si sarebbe detto che lo stesso cielo di Roma avesse perso i suoi lieti colori.

Non trascorsero neppure tre mesi e il mostro colpì di nuovo con una bambina: l'unica vera l'una del precedente del 25 agosto sgusciò in un'abitazione a pian terreno di via Corridoni, si avvicinò a un lettino e rapì una bambina di soli diciassette mesi, Celeste Tagliaferri. Un palo d'ore dopo nella parte opposta della città, verso la stazione Tuscolana, due operai udirono un lungo grido provenire da un canneto, vi entrarono dentro correndo e riuscirono così ad evitare che il bruto dopo le avesse sgozzate la sua preda: un collo della Settima, Celeste Tagliaferri si salvò e si salvò anche la sesta vittima che il mostro riuscì a rapire. Si chiamava Elvira Omiti, aveva sei anni e venne adescata il 13 febbraio 1926, mentre stava a pochi passi dall'uscio di casa, con la promessa di dolciumi. L'uomo la condusse sul greto del fiume che sta sotto il Lungotevere Michelangelo: a un certo momento la bambina si impaurì e mentre lui stava per metterle una mano sulla bocca, riuscì a gettare un altissimo grido; il mostro scappò via.

Un anno dopo, il 12 marzo 1927, il bruto non fallì. La vittima si chiamava Armanda Leonardi e aveva cinque anni. Anche il suo cadavere fu trovato su un prato dell'Aventino, molto lontano da casa e anche Armanda era stata seviziata e strangolata. Il funerale vide mezza Roma camminare dietro la piccola bara.

L'opinione pubblica, le ripetute sconfitte della polizia, e le pressioni politiche esigevano a questo punto che qualcuno, non importa se colpevole o innocente, pagasse per tutto quel sangue sparso da un criminale. E la malasorte finì con l'abbattersi su Gino Girolimoni. Era uno scapolo di 38 anni, guadagnava bene (da tre a quattromila lire il mese) procurando clienti agli avvocati, aveva l'automobile, gli piacevano le avventure galanti. Arrestato il 2 maggio 1927, potè ritornare libero e prosciolto soltanto l'8 marzo dell'anno successivo, dopo dieci mesi di autentico calvario.

Il vero assassino, frattanto, se la spassava a Capri in compagnia della moglie e cercando di adescare altre bambine. Aveva sessantacinque anni, un aspetto benigno, era ministro evangelico della chiesa anglicana a Roma e si chiamava Ralph Lionel Brydges. A Capri la fece franca un paio di volte. Fu colto sul fatto mentre cercava di usare violenza ad una bambina inglese di sette anni, Patricia Blakenzee. Per misteriosi interventi, oppure perchè dopo l'arresto del Girolimoni la polizia o il governo non ebbero il coraggio di confessare il loro errore, il reverendo Brydges fu ritenuto affetto da demenza senile e rilasciato. Più tardi andò nel Sud Africa e continuò a macchiarsi le mani di sangue di bambine. E continuò a non pagare. Poi andò nel Canada e là poco prima dello scoppio della guerra morì. Non è perciò vero quello che si disse e si continua a ripetere: che il reverendo Brydges morì sul patibolo in Inghilterra. Morì di morte naturale e impunito.

In sua vece ha pagato per tutta la vita Gino Girolimoni. A suo tempo il governo fascista aveva diffondere la notizia che il Girolimoni era stato ricoamente indennizzato per l'errore poliziesco e autorizzato a cambiare il nome. Ma anche questo non è vero. Se ne disse: Gino Girolimoni aveva uno conto che anche quando fu liberato e dichiarato innocente, un'isterica folla ostile e tuttosa continuò a stargli attaccata da per tutto. Perdè il lavoro e si sforzò a fare il clabattino. Doveva dormire in tuguri perchè nessuno gli assegnava di dare in affitto una stanza a uno che si chiamava Gino Girolimoni. Nessuna donna volle diventare sua moglie. Alcuni anni fa si recise un dito lavorando con il trinetto e divenne meno capace nel suo lavoro. Col passare degli anni era sempre più sofferente, sempre più solo e povero. E probabilmente la morte è stata per Gino Girolimoni un momento di sollievo dopo trentatré anni di stenti e di tribolazioni immeritate.

Nicola Adelfi

La scolara che ha vinto il premio «Livio Tempesta»

Col denaro ricevuto tenterà di salvare la madre ammalata

Ha 11 anni e si è distinta per la bontà in mille episodi a scuola e in casa - Medaglia d'oro alla memoria d'una bimba che morì per salvare dalle fiamme la sorellina

Il ministro Scelba mentre consegna il premio alla piccola Carmelina Fichera (Tel.)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 20 novembre.

L'annuale premio nazionale di bontà «Livio Tempesta» è stato vinto da tre bambine: Carmela Fichera di undici anni, a cui è stato assegnato il primo premio (medaglia d'oro, diploma e duecento mila lire), Lucia D'Ambrosio e Maddalena Heidegger, rispettivamente di dodici e quattordici anni, che hanno ottenuto il secondo premio «ex aequo» (medaglia d'argento e centomila lire).

Il premio alla piccola Fichera è stato consegnato dal Ministro dell'Interno on. Scelba.

Il Comitato ha anche assegnato una medaglia d'oro alla memoria di Carla Burlini di Uzzano Pistoia, che il 2 dicembre 1960 morì in seguito alle ustioni riportate per salvare dalle fiamme una sorellina Patrizia, di 18 mesi.

Carmela Fichera «la bambina più buona d'Italia», è nata a Napoli undici anni or sono. E' una bella bambina dal volto straordinariamente pallido e dagli occhi chiarissimi. Non ha compiuto alcun gesto clamoroso per meritare il premio; ma la sua bontà è fatta di mille episodi.

E dire che Carmelina vive tra le privazioni di ogni genere, nell'indigenza più avvilente: suo padre Luigi, meccanico, guadagna tredicimila lire la settimana, e la sua mamma, gravemente ammalata di cuore, va soggetta a continue e gravi crisi. Nell'unica stanza della loro abitazione vivono anche la nonna materna di Carmela e i suoi quattro fratelli: Alfredo di 22 anni, Nunzia di 18, Alfredo di 15 e Patrizia di sette: in tutto otto persone.

La bambina ha già deciso come impiegare il denaro che ha ricevuto ieri: «Tenterò di salvare la mamma — ha dichiarato — E' ammalata di cuore e spesso sviene. Io vorrei con queste duecentomila lire trovare un medico che guarisse la mia mamma: ho ancora troppo bisogno di lei».

r. m.

Pietoso e tragico episodio a Busto Arsizio

Si avvelena con la sorella sofferente per un intervento contro la maternità

La maggiore delle due donne, di 37 anni, avrebbe tentato pratiche illecite sulla congiunta di 35 - Poco esperta le procurò una emorragia - Atterrita avrebbe deciso di morire con lei - L'infermo è spirato, l'altra è morente

(Dal nostro inviato speciale)

Busto Arsizio, 20 novembre.

Nella camera mortuaria dell'ospedale di Busto Arsizio giace il cadavere di Angela Caprioli, in attesa dell'autopsia. Un fascio delle stesse cose: dalle sue sorella Virginia è in fin di vita. Accanto al suo letto siede in permanenza un agente di polizia.

Entrambe sono le protagoniste di un dramma che da ieri ha messo in movimento l'autorità giudiziaria. Virginia di 37 anni, e Angela di 35 abitavano in un modesto alloggio di via Boccaccio 88 a Borsano, un paesino presso Busto Arsizio. I loro genitori, contadini, sono morti da parecchi anni, ed esse erano andate a vivere da sole nella stessa casa. Angela lavorava al cotonificio Venzaghi e Virginia alla tessitura Farioli di Busto Arsizio. Sono entrambe descritte come ragazze serissime, certe ma di temperamento chiuso e riservato. Le loro compagne di lavoro non sanno spiegarsi il dramma che le ha travolte. Nè all'una nè all'altra vengono attribuiti amici o fidanzati. Comunque, nella vita di Angela l'esistenza d'un uomo è indiscutibile. L'autorità giudiziaria ha scoperto un grande impegno, anche perchè è possibile che gli atti osceni addebiti di rilevante gravità.

Ieri fratello Antonio tornò ieri mattina la disavventura di scoprire il cadavere di Angela e il corpo quasi agonizzante di Virginia. Da Verghera dove abita, ieri mattina egli era recato a Borsano a trovare le sorelle. Suonò alla porta, ma nessuno venne ad aprirgli nonostante i suoi ripetuti squilli. Si recò allora al cimitero, ritenendo che fossero andate a portare dei fiori alle tombe dei genitori. Non c'erano, e tornò in via Boccaccio. Una vicina lo assicurò di non averle viste, e i suoi sospetti che non stessero bene si rafforzarono. Con un paio di spallate aprì la porta.

Gemiti provenivano dall'uscio della camera da letto, chiusa a chiave dall'interno. Un'altra spallata, e anche quest'uscio è spalancato. Le due sorelle giacevano sul letto, scomposte; Angela era immobile, aveva gli occhi sbarrati, la vita contratta lastra usciva dalle labbra di Virginia, insieme con un pauroso rantolo. Ogni tentativo di soccorso si rivelò vano. Fu immediatamente chiamato il dottor Romano, il quale constatò la morte di Angela per emorragia interna. Virginia fu trasportata all'ospedale. Anche per lei è stata fatta la diagnosi di emorragia interna. Il suo stato è gravissimo, da ieri nonostante le cure prodigatele non ha accennato a un miglioramento.

E' una tragedia disperata e disumana quella che ha trovato le le due sorelle. Secondo quanto è risultato finora, sembra che Virginia abbia compiuto sulla sorella Angela pratiche illecite non riuscite, e vinta dall'angoscia e dal terrore per le funeste conseguenze, incerca di ricorrere all'opera di un medico abbia abbreviato le sofferenze della sorella facendole ingerire un veleno a base di cloro, forse candeggina concentrata, e l'abbia ingerita a sua volta.

Da qualche giorno Angela, raccontano le sue compagne di lavoro, si era mostrata più triste e taciturna del solito. Sabato sera si presentò a un medico della mutua. Disse di non sentirsi bene, e chiese un paio di giorni di riposo, ma non volle farsi visitare. Il suo male era forse l'epilogo d'un sfortunato romanzo d'amore. Virginia ne era naturalmente a conoscenza, ma interrogata circa il nome dell'uomo che aveva messo nel guai la sorella si è chiusa in un mutismo assoluto.

Anche lei come la sorella chiese al medico della sua mutua un paio di giorni di permesso, e sabato sera esse si tapparono in casa. Che cosa sia avvenuto non si sa ma non è difficile supporlo. Man mano che sopravvivevano le complicazioni e si aggravava, Virginia si decise a rivelare il proposito per le sorti della sorella e di se stessa. Le sofferenze di Angela dovettero sconvolgerle la mente. Al punto che non pensò alla soluzione più semplice, la più giusta e doverosa: precipitarsi a chiamare un medico. L'infermità di un medico avrebbe forse potuto salvare la povera ragazza che si dibatteva nell'emorragia. E che importanza poteva avere che poi entrambe subissero le conseguenze penali del loro gesto? Ma Virginia ebbe paura. A un certo momento, visto che ormai non c'era più nulla da fare, nel suo delirio non le venne in mente che un rimedio: la morte per tutt'e due. In casa aveva una soluzione concentrata di candeggina, un potente veleno a base di cloro. Ne fece ingerire una dose alla sorella, il resto lo ingoiò lei.

Questa versione risulta la più verosimile in relazione allo stato delle due sorelle e ai rilevamenti fatti nella loro abitazione. Sistematico è il fatto che l'autorità giudiziaria ha ordinato il piantonamento di Virginia. Non si può tuttavia escludere che le due sorelle abbiano deciso di comune accordo di ingerire il veleno. La condizioni di Virginia sono gravissime, i medici temono che non riuscirà a sopravvivere. Il presagio è addirittura che non passerà la notte. E' in delirio: oggi in un barlume di lucidità ha aperto gli occhi, ma quando ha riconosciuto gli agenti che la piantonavano li ha chiusi, e si è rifiutata di rispondere alle domande sul nome dell'uomo che compromise la sorella. Poi le sue condizioni sono andate sempre peggiorando.

g. f.

Il Commissario di Novara denuncia irregolarità all'economato comunale

Nominato un sovrintendente incaricato dell'inchiesta amministrativa - Molti pagamenti in arretrato di anni - Forniture ordinate senza la necessaria autorizzazione

(Dal nostro corrispondente)

Novara, 20 novembre.

Una delibera del commissario straordinario del comune di Novara, dott. Farrace, affisa oggi in copia all'albo pretorio, annuncia la nomina d'un sovrintendente all'ufficio dell'economato del Comune. Il provvedimento è stato determinato da irregolarità che lo stesso commissario spiega nella sua delibera.

Nel documento si legge che « gli accertamenti effettuati in merito al funzionamento di quell'ufficio hanno portato alla constatazione di irregolarità che risalgono ai precedenti esercizi e che si concretano in ingenti spese ordinate e sovente anche pagate senza che tali operazioni fossero autorizzate con i necessari provvedimenti deliberativi ». Per talune forniture — per le quali l'ufficio economato aveva trattato direttamente con le imprese, senza indire una regolare gara di appalto — è stato constatato un arretrato di vari anni di pagamento delle fatture. « Ciò — rileva il commissario — ha dato luogo a molteplici reclami da parte dei fornitori ed a difficoltà di ordine pratico di operare efficaci controlli sia sull'entità e qualità delle merci sia sulla congruità dei prezzi esposti ».

A commento di tale stato di cose, nella delibera è detto: « In quali atimi mesi, al fine di tacitare pressanti richieste di creditori così come per evitare vertenze giudiziarie e, ad un tempo, il disordine della amministrazione, sono state adottate varie deliberazioni di sanatoria, almeno in quei casi per i quali si è dimostrata più giustificabile una seppur postuma regolazione. Molte partite rimangono tuttavia scoperte, essendosi ravvisata la opportunità di investire, per la loro regolarizzazione, la prossima amministrazione ma anche perchè in questi giorni sono pervenute all'economato nuove fatture arretrate. Si manifesta quindi evidente la necessità indilazionabile di adottare misure atte a ricondurre il funzionamento dell'ufficio a condizioni di normalità. Ritenuto che la sale fine risulta indispensabile porre, sia pure temporaneamente, l'ufficio stesso sotto la sorveglianza diretta e continuativa di un funzionario idoneo, si delibera: il dott. Silvio Cagetti è incaricato di sovrintendere all'ufficio economato; in particolare egli dovrà dare luogo all'accertamento delle eventuali operazioni compiute da quell'ufficio in carenza delle prescritte regolari autorizzazioni, segnalando le conseguenti responsabilità ».

Non è la prima volta che il commissario straordinario di Novara prende posizione di irregolarità riscontrate nella passata amministrazione ma questo appare il provvedimento più energico. La decisione è stata resa nota ad elezioni avvenute, per non rendere più accesa la competizione elettorale.

p. b.

Ex sacerdote sposerà un'operaia a Mortara

Mortara, 20 novembre.

Un ex-sacerdote di Mortara, Francesco Andreone di 40 anni, sposerà a giorni un'operaia mortarese, Ida Marchetti. Sino a pochi giorni fa, l'Andreone era curato presso l'abbazia di Santa Croce. Quando ha annunciato il suo proposito di contrarre matrimonio, dom Andreone è stato subito colpito da scomunica.

I due sposi si sono presentati in Municipio per la promessa di matrimonio accompagnati da due testimoni di religione protestante entrambi abitanti a Mortara. Francesco Andreone era vestito con un abito scuro.

Venti mesi al giovane che rapì la cognata

Voleva che la moglie, dalla quale era separato, tornasse

Milano, 20 novembre.

(*g. m.*) I giudici della III sezione del nostro Tribunale hanno condannato Mario Giamane Antonio Ioppolo di 25 anni, che il 14 settembre scorso rapì la cognata per farsi ridare moglie, dalla quale viveva separato, a tornare da lui, a un anno e 8 mesi di reclusione per concorso di persona plurigravato: col giovane sono stati pure condannati i suoi due complici Domenico Pancanno di 27 anni e Carmelo Carbone pure di 27 anni. Il primo è uno degli ultimi fuorilusci recidivo che hanno inflitto una pena a 2 anni e 3 mesi, e il secondo a 1 anno e 6 mesi.

Il clamoroso episodio avvenne la sera del 14 settembre scorso. Antonio Ioppolo e i suoi due amici rapinano nei pressi di Vigevano Anna Maria Buzzaca di 17 anni e la tennero nascosta in una casa di Lomnago per un più di 24 ore. I primi sospetti caddero immediatamente sullo Ioppolo, cognato della ragazza: costui, infatti, il giorno dopo telefonò alla moglie Dina Buzzaca, dalla quale a causa della sua morbosa gelosia si era separato, per costrin-ta a separarsi, dicendole chiaramente che alla sorella non sarebbe stato fatto alcun male, se, lei avesse accettato di tornare a vivere con lui.

Dina Buzzaca fissò al marito un appuntamento in un bar di Legnano, dove si presentò accompagnata dai carabinieri: Antonio Ioppolo fini così in caserma e sottoposto ad interrogatorio indicò il nascondiglio della cognata alla quale in effetti non era stato fatto alcun male.

Si getta dalla moto e muore per soccorrere il papà caduto

Il padre, che viaggiava su un'altra motocicletta, aveva sbandato - Il dodicenne non ha atteso che il fratello fermasse il motoscooter e si è lanciato in corsa

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 20 novembre.

Un ragazzo di 12 anni, Raffaele Gandolfo, ha perso la vita nel tentativo di portare aiuto a suo padre caduto dalla motocicletta, nei pressi di Marianella.

Il Gandolfi sedeva sul sellino posteriore della motoleggera guidata dal fratello Gennaro di 21 anni. Il padre, Mario, di 54 anni, viaggiava su un'altra motocicletta e precedeva di qualche metro i due figli. Erano diretti a Marianella, per far visita a dei parenti.

All'improvviso, il papà dei due ragazzi sbandava, e, perso il controllo della guida, cadeva a terra. Raffaele, che si era accorto dell'incidente, gridava al fratello maggiore di fermare subito la motocicletta. Ma l'amor filiale aveva il sopravvento sulla ragione. Nel-l'ansia di accorrere in aiuto del padre, il ragazzo si lanciava da un veicolo prima ancora che il fratello rallentasse. Raffaele precipitava pesantemente a terra, rotolava per un lungo tratto e picchiava la testa sull'asfalto.

Soccorso dal fratello maggiore e dal padre che si era rialzato illeso dalla caduta, il ragazzo veniva condotto in ospedale e poco dopo moriva per trauma cranico.

c. g.

Estrazione dei premi Buoni tesoro novennali

Roma, 20 novembre.

(*Ansa*) Al Ministero del Tesoro ha avuto luogo la nona ed ultima estrazione di un premio di lire 10 milioni, di quattro di lire 5 milioni e di venti di lire un milione a cinque mesi dal 1 novembre del Tesoro novennali 5%, di scadenza 1 gennaio '62.

Ai sensi dei decreti ministeriali 22 gennaio 1951 e 2 gennaio 1953, i numeri sorteggiati valgono per l'assegnazione dei premi a ciascuna delle 29 serie.

Il premio di lire 10 milioni è stato assegnato al buono n. 536176.

I quattro premi di lire 5 milioni sono stati assegnati ai buoni n. 534994, 1059323, 1243005, 1459187.

I venti premi di lire un milione sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri 132.642, 496.884, 518.758, 521.901, 619.000, 631.760, 656.088, 704.848, 783.391, 996.839, 1.072.746, 1 milione 112.998, 1.120.527, 1 milione 171.562, 1.324.686, 1.358.272, 1.551.690, 1.580.788, 1.902.345 e 1.908.005.

IN CASA, Yoga GRANDE COSÌ*
* riproduzione in grandezza naturale
LINEA B 141
Yoga MASSALOMBARDA
SUCCO DI FRUTTA

Importante azienda torinese
PRODUTTRICE VERMOUTH E SPUMANTI
Cerca per ufficio sviluppo vendite
elemento giovane preferibilmente laureato con conoscenza settori marketing, promozione vendite, statistiche.
Inviare curriculum vitae, fotografia, età, pretese, referenze. Si garantisce la massima riservatezza.
Scrivere: PUBBLICITA' STAMPA 361 - TORINO.

Digerite male?
Vi sentite stanco ed irritabile? Fate una prova con Epaclar. L'Epaclar è una gradevole bevanda effervescente che facilita la digestione, elimina l'acidità gastrica e fa bene al fegato. A base di solfato di magnesio (elemento naturale di molte acque minerali) e di Vitamine PP e C che svolgono una ben nota azione disintossicante, l'Epaclar ridona i piaceri della buona tavola e la serenità nella vita.
Se stomaco e fegato vuoi curar, prendi
EPACLAR nella Farmacia L. 160 e L. 450

COLUMBIA
NASTRI E CARTA CARBONE S.p.A.
NASTRI PER TUTTE LE MACCHINE DA UFFICIO
CARTE CARBONE PER RICALCO PER DUPLICATORI
copie nitide! mani pulite!
in vendita nelle cartolerie
con CARTA CARBONE METALROCK
CATALOGHI E CAMPIONI: VIA BRUNETTI, 8 - MILANO

SOME RIGHTS RESERVED